

Pandemia da panico

25 Ottobre 2020

Da Rassegna di Arianna del 24-10-2020 (N.d.d.) A Parigi è già vigente da alcuni giorni il coprifuoco dalle 21 di sera alle 6 del mattino, cioè in questo orario nessuno può uscire di casa (Parigi brucia?). Si è deciso di adottare questa misura anche in Italia, in particolare per una grande città come Milano che curiosamente risparmiata dall'epidemia nei primi mesi oggi vede un'accelerazione dei contagi da "zona rossa". Il termine "coprifuoco" è di derivazione medioevale. Nel Medioevo europeo ad una certa ora della sera, al suono delle campane, si chiudevano le porte della città (quelle porte che oggi fanno parte del nostro patrimonio artistico), nessuno poteva uscire dal borgo né entrarvi e c'era la precauzione di coprire con le ceneri le braci per evitare incendi (copri-fuoco, appunto). All'interno della città o del borgo la vita notturna continuava come sempre, pur tenendo conto che in un'epoca in cui non c'era la luce elettrica quella vita era meno turbolante di quanto possa essere oggi a Parigi, a Londra, a Milano, a Roma. Il coprifuoco non era quindi un provvedimento eccezionale, ma una consuetudine che aveva a che fare con la normale amministrazione. Nei tempi moderni invece il coprifuoco è una misura eccezionale presa dai governi per fronteggiare un'emergenza altrettanto eccezionale. In linea di massima è stato utilizzato durante le guerre, soprattutto dopo l'avvento dei bombardieri. Di qui la necessità di spegnere tutte le luci per non offrire al nemico un bersaglio troppo facile. E infatti a Milano, la città più colpita, gli angloamericani bombardarono alla cieca e alla cieca fecero un mucchio di morti civili, senza riuscire a colpire alcun obiettivo militare o paramilitare apprezzabile. Sia in epoca medioevale o moderna il coprifuoco non aveva quindi nulla a che vedere, sia pur per motivi diversi, con la difesa da un'epidemia. Nell'ultimo secolo e mezzo ci sono state in Europa e in Italia numerose epidemie, anche più letali di quella Covid, ma mai si era pensato di introdurre il coprifuoco e nemmeno a misure di sicurezza così stringenti come quelle attuali a cominciare dalla più devastante di tutte, dal punto di vista psicologico, emotivo, sociale ed economico, che si chiama appunto "distanziamento sociale". Non sto dicendo qui che il Covid non esiste — i contagi ci sono e dopo la parziale fine del lockdown propriamente detto stanno aumentando — ma che la nostra reazione è sproporzionata al pericolo che dobbiamo affrontare. I contagi, di cui ci dà quotidianamente conto il Cts, riguardano in buona parte soggetti asintomatici, cioè persone che non sono malate di alcunché, ci sono poi i cosiddetti "paucisintomatici", cioè persone che hanno sintomi leggeri non diversi da quelli di una normalissima influenza, quindi quelli ricoverati in terapia semintensiva o intensiva, ma alla fine della fiera dopo nove mesi dall'inizio della pandemia i morti per Covid in Italia sono lo 0,15% della popolazione. Perché allora questo allarme, questo senso di angoscia che, ammettiamolo, ci prende tutti, chi più chi meno, perché questa pandemia di panico che non ha precedenti nel passato? Io credo che le ragioni siano sostanzialmente due. La tecnologia, in questo caso particolare la tecnologia medica, ci ha dato l'illusione di poter avere sempre tutto sotto controllo. Invece il Covid è uno screanzato che non rispetta né regole né previsioni, che marcia per conto suo, tant'è che ha mandato in totale confusione la comunità scientifica dove non si trova un solo esperto che sia d'accordo con un altro. È insomma caduto, o è stato largamente intaccato, il mito della Scienza che tutto può e che a tutto provvede ("Poi venne Dio che tutto dà e tutto toglie", Maddalena, Alessandro Mannarino). La seconda ragione è una paura della morte, un abietto terrore della morte che è venuto via via crescendo nel corso degli ultimi decenni. Nella società del benessere che ha sancito il diritto alla felicità (per la verità nella Dichiarazione d'indipendenza americana si parla più cautamente di un "diritto alla ricerca della felicità" che però l'edonismo straccione contemporaneo ha trasformato in un vero e proprio diritto alla felicità) che felicità ci può mai essere se poi a conti fatti si continua, come sempre, a morire? In questa società la morte biologica, questo evento così naturale e ineludibile, è l'inaccettabile, è il vizio oscuro che non si deve nemmeno nominare, come la pederastia di vittoriana memoria (basta leggere i necrologi). Le epidemie possono durare degli anni. Non credo proprio che nessuna popolazione, anche la più disciplinata e tedesca, possa tollerare tanto a lungo la situazione da lager che stiamo vivendo ormai da otto mesi. Per ragioni psicologiche ed economiche che si intrecciano. Noi dovremmo vivere, di fatto, fra casa e lavoro, anzi fra lavoro e casa, abbandonando ogni relazione sociale che non appartenga ad una cerchia già consolidata (la famiglia) e non senza qualche mannaia anche su quest'ultima. Col paradosso ulteriore che sul tragitto casa-lavoro-casa sui mezzi pubblici c'è proprio quell' "assembramento sociale" che a tutti i costi si vorrebbe evitare. Particolarmente pregiudicati da questa epidemia di panico sono proprio i soggetti che si vorrebbero salvaguardare: i vecchi. Uno dei drammi, se non addirittura il principale, della vecchiaia è la solitudine, i compagni di una vita si sono dispersi, altri sono morti, restano solo i figli e i nipoti, ma questi per il timore di contagiare i loro congiunti più anziani se ne devono restare alla larga. Inoltre i vecchi, per la falsa convinzione, a cui le notizie di stampa hanno dato vasta eco, ritengono che i loro coetanei siano, a parità di condizioni, più infettanti dei giovani e quindi si evitano. Addio quindi anche alla combriccola così ben descritta da De André ("Una gamba qua una gamba là/Gonfi di vino/Quattro pensionati mezzo avvelenati/Al tavolino/Li troverai là col tempo che fa/Estate inverno/A stratraccannare a stramaledir/Le donne il tempo ed il governo", La città vecchia). E allora, perdio, esco almeno a fare quattro passi a prendere una boccata d'aria. Solo che con la mascherina obbligatoria anche in solitudine (almeno che tu non corra per i campi, cosa inadatta e praticamente impossibile dopo una certa età) quella che ti prendi è una boccata di anidride carbonica. Particolarmente devastante in economia è lo "stop and go" delle misure prese dal governo. Peculiare qualità

«L'impreditore è la capacità di prevenire e di prevedere gli eventi. Ma che cosa mai posso prevedere se da un mese all'altro, da una settimana all'altra, alle volte da un giorno all'altro, cambiano le regole del gioco? Insomma per una paura troppo annunciata, e a nostro modo di vedere irrazionale, della morte, noi ci stiamo impedendo di vivere. L'uomo è una creatura tragica e paradossale: a volte si uccide per paura della morte. È quanto, senza che ce ne rendiamo ben conto, stiamo facendo oggi su larga scala. Massimo Fini